

Il Cercatore dell'uomo. Fatti che uniscono e domande che impegnano a fatti utili ad primo annuncio

Trapani, 5 marzo 2011

Introduzione

Alcune scelte di campo rispetto al discorso che articolerò:

- Mi fermo solo alla prima parte
- Do' un taglio utile ad un gruppo di catechisti
- Parlo "mettendomi nei panni" di un "lontano" al quale la lettera viene indirizzata e, quindi, assumo non un tono polemico, ma un tono critico

Il titolo

Forse nel nostro contesto attuale, dove l'uomo scappa perché prova vergogna di se, questa immagine del Dio cercante, oltre ad essere più vera, ci restituisce più consolazione e ci unisce, vicini e lontani, dentro questa grande passione di Dio. Loro forse non lo capiscono, ma noi lo sappiamo. Il nostro sforzo è di farlo capire, o meglio di favorire questo primo incontro, questo primo entusiasmante annuncio.

L'obiettivo e i destinatari della lettera.

L'obiettivo della lettera è citato nella presentazione: *per un dialogo destinato al primo annuncio.*

I destinatari -così si legge nell'introduzione- sono coloro che:

1 credenti, sono alla ricerca del volto di Dio

2 pur non credendo avvertono la profondità degli interrogativi su Dio e sulle cose ultime

3 non sono in ricerca e verso i quali "la lettera vorrebbe suscitare attenzione ed interesse"

Ecco allora la proposta di una correzione di prospettiva utile ad un primo annuncio: Dio ti cerca! Una frase semplice che non va detta a chiacchiere, che ti parla attraverso segni/fatti fatti di fatica, amore, comunione, che noi comunità cristiane, diocesi, parrocchie, poniamo in essere.

La prima parte: le domande che uniscono

I fatti che diventano domande esigono risposte che siano fatti.

Felicità e beatitudine

La fragilità non è la domanda che unisce, ma il fatto dal quale scaturisce la domanda e la domanda vera non è perché sono fragile, per colpa di chi sono fragile e sofferente?

La domanda che diventa impegno potrebbe essere: ma una vita dove c'è fragilità, a fronte del desiderio di pienezza che vivo, forse non è il trampolino per una vita altra, per un futuro oltre il tempo, per l'eternità?

Ecco allora la mia proposta di primo annuncio: maturare dialoghi che partendo da fatti concreti e condivisi -come i fatti della fragilità- alimentino la speranza e la prospettiva della vita eterna. La vita eterna, questa annunciava Gesù agli affamati di storia, agli assetati di giustizia, ai perseguitati, agli afflitti. La vita eterna che si dipana dal presente del regno, fino alla prospettiva della resurrezione.

Alcune domande che ci impegnano:

che rapporti costruiscono e si costruiscono nelle nostre comunità parrocchiali? Sono relazioni capaci di far nascere e crescere speranza? Con i nostri percorsi formativi educiamo alla speranza? Siamo costruttori di speranza per essere cercatori di uomini? Quali sono i fatti di speranza nelle nostre comunità e come li mettiamo in luce?

Amore e fallimento.

A fronte di questi fatti tristi e gioiosi che uniscono e che ci permettono veramente di gettare luce sulle ombre del nostro tempo, alcune domande che impegnano. Non c'è amore, ce lo dice la lettera, senza gratuità, accoglienza, solidarietà. Nelle nostre comunità quanto di questo si respira? Sulle porte delle nostre chiese campeggiano più scritte del tipo: spegni il cellulare; vieni vestito decente, non si accettano

indumenti usati, oppure: sei il benvenuto; ti aspettavamo? Cosa possiamo fare per servirti meglio? Sei a casa tua! Le relazioni che si vivono nelle nostre comunità sono relazioni improntate all'amore fraterno. I lontani si accorgono di quanto ci vogliamo bene? Ecco dei fatti utili al primo annuncio...

Lavoro e festa

Educhiamo alla condivisione? Certo non risolveremo il problema della disoccupazione e, sicuramente come Chiesa non siamo chiamati a questo, ma questi fatti, semplici, puntuali, riconoscibili diventerebbero fatti utili al primo annuncio. Perché non si converte a parole, o a domande ma a pesci e pani moltiplicati. Ce lo insegna il Maestro.

Giustizia e pace

Qualche domanda: viviamo la comunione? Sarebbe un bel fatto di primo annuncio. Ci educiamo al perdono? Non c'è pace né vera giustizia senza il perdono. Temi utili da affrontare nei nostri itinerari di crescita, perché restituiscano alla società cittadini maturi. Cristiani!

La sfida di Dio

La frase *La sfida di Dio* significa che Dio ci sfida; oppure che credere sia una sfida, o che l'uomo che crede sfidi Dio.

A proposito di questo ecco una serie di domande/impegno: quanto le nostre comunità sono occasione di crescita nella dimensione spirituali, quanto educiamo al discernimento, alla lettura teologica delle situazioni. Cosa conoscono i nostri parrocchiani adulti del sapere teologico, quale intelligenza c'è nella nostra fede.

Conclusioni

Fidandoci del Cercatore dell'uomo e vivendo dentro questo mondo e questi fatti che ci uniscono a tutti gli uomini, continuiamo, come comunità ad elaborare domande che ci impegnano a fare fatti utili al primo annuncio.

Don Valerio Chiovaro